Chiesa | diocesi | speciale liturgia

Questione di grazia

La liturgia, su cui giungono sollecitazioni dal Sinodo, deve riscoprirsi servizio divino. Da essa sgorga l'amore del Padre

don Gianandrea Di Donna
DIRETTORE UFFICIO DIOCESANO PER LA LITURGIA

«Dalla crisi odierna – diceva Joseph Ratzinger, nel 1969, parlando alla Radio Bavarese – emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diventerà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi». Ma il futuro Benedetto XVI non si lasciava confondere dal pessimismo e con grande lucidità aggiungeva che i cristiani avrebbero ritrovato l'essenziale, «la fede nel Dio Uno e Trino, in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fattosi uomo, nell'assistenza dello Spirito, che durerà fino alla fine», e avrebbero sperimentato «di nuovo i sacramenti come servizio divino e non come un problema di struttura liturgica».

È questo l'intento con cui le quindici Chiese sorelle del Triveneto vogliono raccogliersi e cercare insieme la forza che viene dall'Eucaristia, in un convegno a Verona che occuperà l'intera giornata del 30 settembre e muoverà dalla sublime basilica di San Zeno alla Cattedrale.

C'è un'analogia tra Benedetto XVI e Francesco: l'esigenza di alimentare la fiamma della luce gentile che è l'amore del Risorto a partire dalla consapevolezza della condizione di fragilità dei suoi discepoli, che sono come un minuscolo seme di senape, una presina di lievito, un piccolo gregge di agnelli. Le fatiche del tempo presente, con le tensioni generate da fattori culturali, finanziari, politici, ambientali, invitano a osservare l'enigma della disgregazione dell'uomo, delle sue relazioni, della sua fede, e sale verso il Cielo un'invocazione perché l'Eucaristia doni la forza che genera comunione e novità di vita: la potenza che viene dall'unico Pane cotto con il Fuoco vivo dello Spirito e dall'unico Vino pigiato con il torchio della Croce.

Se è Dio che ci serve divinamente, se da lui riceviamo forza, se la sua Pasqua è come pioggia discesa dal Cielo sulla terra assetata, allora la Chiesa non si deve preoccupare dell'Eucaristia ma occuparsene amorevolmente

Ritrovare forza dall'Eucaristia, dunque, non ritrovare un'Eucaristia rafforzata. Il gregge che abita nelle terre della scalcinata Europa – troppo sicura di sé per ritenere di aver bisogno del Crocifisso risuscitato – e che il giovane Ratzinger aveva visto quasi a occhi aperti, molti decenni orsono, assottigliarsi fino a diventare *pusillus*, povero, privato dei suoi sicuri recinti e delle robuste e giovani forze, non ha bisogno di escogitare una diversa "struttura" liturgica. La freschezza, quasi intemperante, con cui sale oggi dal *Synodus Ecclesiae* il desiderio di comprendere e celebrare il culto di Cristo ci sprona a conoscere, modellare, rinnovare sempre più il linguaggio della liturgia, eppure mai il convegno di Verona vorrebbe presentare un nuovo "rompicapo" o un quesito pastorale del tipo: con quali espedienti renderemo le nostre celebrazioni più chiare, più attraenti, più invitanti, più efficaci, più aderenti all'uomo contemporaneo, ai giovani, ai vecchi, ai bambini?

La liturgia deve piuttosto riscoprirsi servizio divino, se in essa gorgoglia come da un torrente impetuoso l'Amore del Pastore Buono che dà la vita per le sue pecore – siano molte o poche, grasse o magre, ricche o povere, colte o ignoranti, giovani o vecchie, sane o malate. Se è Dio che ci serve divinamente, se da lui riceviamo forza, se la sua Pasqua è come pioggia discesa dal Cielo sulla terra assetata, allora la Chiesa non si deve preoccupare dell'Eucaristia, ma occuparsene amorevolmente.

Il convegno di Verona proverà a considerare non la struttura del prete che presiede e consacra, ma la grazia del pastore che guida e innalza al Cielo il Pane della vita e il Calice della salvezza; non la struttura del diacono che assiste, ma la grazia dell'angelo che canta la risurrezione e cura le membra sofferenti; non la struttura dell'accolito o ministrante che porta vasi sacri e accende turiboli e candele, ma la grazia di un serafino che s'inchina di fronte alle nozze dell'Agnello; non la struttura del lettore che ricopre i turni di tutte le celebrazioni, ma la grazia di un profeta dalle labbra impure purificate con i carboni mandati da Dio; non la struttura del salmista che ci fa ripetere un ritornellino semplice-semplice, ma la grazia di un profeta che sta sulle mura di Gerusalemme e canta anche quando tutti vorrebbero appendere le cetre; non la struttura di chi mette qualche vasetto di fiori qua e là, di chi spazza via la polvere, di chi sposta attaccapanni di casule, di chi passa lo spray sui banchi della chiesa, di chi sistema i sussidi con i canti, ma la grazia di coloro che amano il tempio e lo fanno fiorire come il giardino del Risorto, lo fanno brillare come la luce del Tabor, lo fanno profumare come il buon odore della Carità di Cristo.

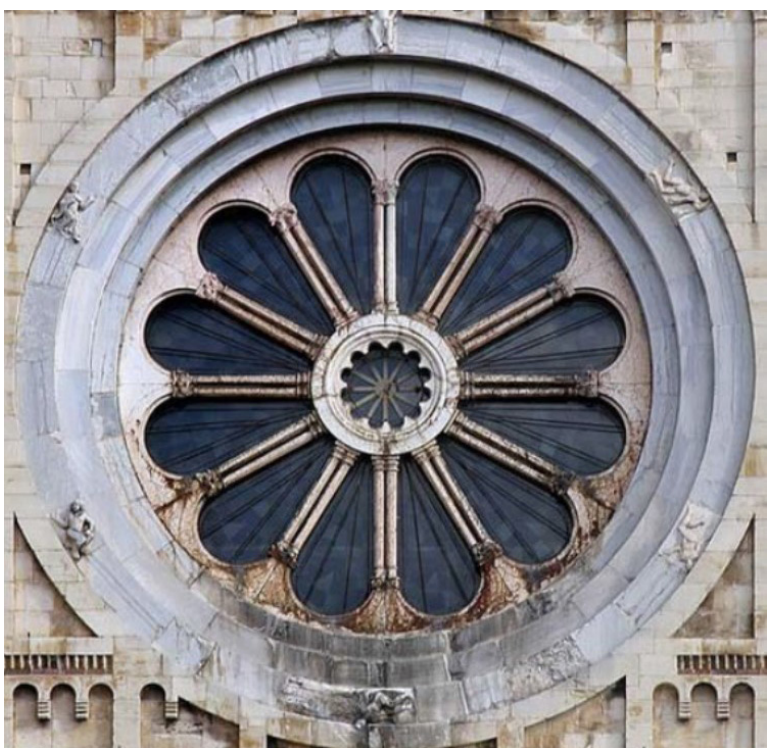
Basilica di San Zeno Appuntamento, il 30 settembre, per le Chiese del Triveneto

A Verona il convegno sulla liturgia

Un uomo è in piedi in corrispondenza delle ore 12. Precipita verso il basso, seguendo la curva di una circonferenza, e si schianta a terra accanto alla tacca delle ore 6, per poi rimettersi in piedi e ricominciare il giro. È l'inesorabile dinamica della fortuna, scolpita nelle decorazioni del rosone della basilica di San Zeno di Verona, capolavoro dell'architettura romanica, che ospiterà, nella mattinata del 30 settembre, il convegno ecclesiale delle Chiese del Triveneto. Il senso di fragilità che era ed è di tutte le creature in balia dei capricci del caso dava al pellegrino medievale lo slancio per accostarsi al prezioso portale bronzeo della chiesa, con le formelle che raffigurano gli eventi più significativi, e il mistero unico di salvezza, dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Gli interni colpiscono per la nudità vigorosa delle pareti, eleganti nella loro bicromia, e la scansione dell'aula in tre livelli. La cripta custodisce le spoglie di san Zeno, amatissimo vescovo della Verona dell'8° secolo, rigoroso e vigoroso pastore e taumaturgo, di cui si può ammirare la statua in marmo ingentilita dal leggendario sorriso.

Raggiunto l'abside maggiore, merita un'attenzione particolare la pala del Mantegna, dove la discesa del Verbo nella carne è rappresentata impiegando le più alte acquisizioni del Rinascimento, dalla cura dell'elemento architettonico al ricercato simbolismo delle decorazioni, dall'eloquente cromatismo alla definizione delle figure umane che si muovono intorno al Salvatore. Maria, con uno sguardo senza tempo e senza oscillazioni, lo mostra ritto e adorato dai santi Pietro, Paolo, Giovanni Battista ed Evangelista, Benedetto, Lorenzo, Gregorio Magno e lo stesso Zeno.



La luce vera... è venuta. Siamone tutti illuminati

«La luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo è venuta. Tutti dunque, o fratelli, siamone illuminati, tutti brilliamo. Nessuno resti escluso da questo splendore, nessuno si ostini a rimanere immerso nel buio. Ma avanziamo tutti raggianti e illuminati verso di lui. Innalziamo canti di ringraziamento al Padre della luce, che mandò la luce vera, e dissipò ogni tenebra, e rese noi tutti luminosi» *(san Sofronio)*

La sublimità della voce musicale della Chiesa – il gregoriano – sa dire verità così coraggiose e giuste che sembrano nate per parlare al cuore dei bambini. Le capiscono? Sì... come capiscono l'incenso e il respiro dell'organo

La voce dei piccoli sospira di carità: Gesù, dolcissimo...

Anna Valerio

Sono decenni che dei bambini si parla scivolando nella retorica, e intanto Padova registra un record di denatalità. C'è un grande imbarazzo nel guardarli, nell'osservarli mentre ci osservano, perché, quando non sono distratti, loro sono tipi da sì sì, no no, e se un adulto prova a prenderli in giro facendo il bambino è no no. Il no che gli under 14 stanno dicendo alla dolcezza della Madre Chiesa, allontanandosi dalle celebrazioni domenicali e dai sacramenti, bisogna considerarlo con onestà, senza accontentarsi delle diagnosi della sociologia.

Nel rituale romano il vescovo chiede al catecumeno: «Che cosa domandi alla Chiesa di Dio?». La risposta riempie l'universo: «La vita eterna».

Con questo immenso stupore, con questa infinita soavità, con questa luminosa potenza, con questa promessa che tocca ogni palpito umano di speranza la Chiesa dovrebbe aprire le sue braccia. Non è una cosa che i bambini possano capire? E invece sì sì che la capiscono, come capiscono l'incenso e il canto gregoriano e il respiro dell'organo. Capiscono quanto sono grandi, molto più di quello che si costruisce o che si compra. È quando la Chiesa darà il suo massimo che le diranno sì. Le canzoncine semplificate: sì vabbè. Non: sì sì.

La sublimità della voce musicale della Chiesa – il gregoriano – sa dire verità così coraggiose e giuste che sembrano nate per parlare al cuore dei bambini. E racconta che quello di Gesù Cristo è un vero corpo, nato da Maria Vergine, che davvero ha patito, che è stato immolato sulla croce per gli uomini. Che dal suo fianco perforato è uscito un fiume di acqua e sangue e noi li possiamo gustare e sentire che riempiono anche il vuoto più vuoto, la morte che mai perdoneremmo alla vita. Ed è la voce dei piccoli a sospirare di carità: Gesù, dolcissimo... Gesù, pieno di fede... Gesù, figlio di Maria... La Chiesa innalza il suo canto con le parole che stanno nel cuore di un bambino che semplicemente sta nell'amore, senza *smartphone* tra le mani e il ronzio di troppi slogan del mondo in testa. È facilissima questa imperiosa e unica ed eterna Verità.

«Chi desidera veramente la sapienza divina in primo luogo brama di entrare veramente nello spessore della croce!».

(san Giovanni della Croce)

La Chiesa innalza il suo canto con le parole che stanno nel cuore di un bambino

Desiderio desideravi È stata pubblicata un anno fa lettera apostolica di papa Francesco sulla formazione liturgica del popolo di Dio. Numerose le sollecitazioni, in questo senso, dal Sinodo

La liturgia non è il campo del "fai-da-te"

Elide Siviero

È passato un anno dalla pubblicazione della lettera apostolica *Desiderio desideravi* di papa Francesco sulla formazione liturgica del popolo di Dio (29 giugno 2022). Egli, in precedenza, aveva affermato: «Parlare di formazione liturgica del Popolo di Dio significa prendere coscienza del ruolo insostituibile che la liturgia riveste nella Chiesa e per la Chiesa».

Al Sinodo diocesano sono arrivate dalle parrocchie molte richieste su questo tema: i cristiani vogliono celebrare con consapevolezza e per questo dobbiamo avviare un'opera di "alfabetizzazione dell'incanto". Il rischio è che si pensi di rinnovare l'azione liturgica proponendo delle soluzioni che paiono affascinanti, ma che in realtà negano l'essenza stessa dell'atto liturgico. Esso procede per segni e simboli che sono già dati, non vanno inventati. La liturgia non è il campo del "fai-da-te", ma l'epifania della comunione ecclesiale. Mi ha sempre colpito la fermezza di un paragrafo della *Sacrosanctum Concilium* che afferma: «Regolare la Sacra Liturgia compete unicamente all'autorità della Chiesa, la quale risiede nella Sede apostolica... Di conseguenza assolutamente nessun altro, anche se sacerdote, osi, di sua iniziativa, aggiungere, togliere o mutare alcunché in materia liturgica» *(SC 22)*.

La Chiesa ha sentito il bisogno di blindare la liturgia per proteggerla dagli abusi, perché: «L'azione celebrativa non appartiene al singolo, ma a Cristo-Chiesa, alla totalità dei fedeli uniti in Cristo» *(DD 19)*. Ogni fedele ha il diritto di riconoscersi nella celebrazione «perché la Chiesa possa elevare, nella varietà delle lingue, una sola e identica preghiera capace di esprimere la sua unità» *(DD 61)*.